

Uscire dall'irrelevanza con il pensiero critico

Fausto Carmelo Nigrelli, Università degli Studi di Catania

nigrelli@unict.it

L'urbanistica e la pianificazione territoriale sono scomparse dal dibattito pubblico proprio mentre quest'espressione conquistava una diffusione, un successo e una banalizzazione senza precedenti.

Il testo fa riferimento non alle pratiche partecipative interne alle procedure urbanistiche, ma al dibattito pubblico generale, quello che crea opinione pubblica e che oggi è cambiato perché ne sono mutati gli strumenti principali. La questione è posta in relazione con alcuni dei cambiamenti intervenuti negli ultimi decenni: perdita del ruolo democratico dell'opinione pubblica sempre più eterodiretta dalla potenza dei massmedia; perdita di misura del rapporto tra pubblico e privato a vantaggio di quest'ultimo; perdita del ruolo politico-interpretativo delle discipline dell'urbanistica a vantaggio di un ruolo politico-esecutivo, dunque meramente funzionale al potere.

Nel primo caso le difficoltà per una disciplina che si basa su analisi complesse e prova a dare concretezza a visioni di lungo periodo, deriva dalla presentificazione degli orizzonti che rende difficile trovare ascolto da parte dell'opinione pubblica.

Nel secondo l'arretramento del ruolo dello Stato e del "pubblico" genuflessi rispetto al modello economico iperliberista ha spinto l'urbanistica a non concorrere più al compito costituzionale di rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale che limitano di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini.

Nel terzo la responsabilità è invece proprio degli urbanisti che hanno abbandonato il loro ruolo politico-interpretativo a vantaggio di un ruolo politico-esecutivo, meramente a servizio del potere.

Il testo argomenta la tesi che occorre restituire l'urbanista al ruolo di intellettuale, capace di intervenire nel dibattito pubblico a partire dalla specificità del suo sapere, per proporre letture e soluzioni di prospettiva "eversive" rispetto allo status quo, da mettere a disposizione di coloro, cittadini e territori, che sono rimasti inascoltati.

Parole chiave: *giustizia spaziale*, *discorso pubblico*

Emerging from irrelevance with critical thinking

Urban and regional planning disappeared from public debate just as this expression gained unprecedented dissemination, success and trivialization.

The text refers not to participatory practices within urban planning procedures, but to the general public debate, the one that shapes public opinion and which has changed today because the main tools have changed. The question is posed in relation to some of the changes that have occurred in recent decades: loss of the democratic role of public opinion increasingly directed by the power of the mass media; erosion of balance in the relationship between public and private, favoring the latter; loss of the interpretative political role of the urban planning disciplines to the advantage of a political-executive role, therefore merely functional to power.

In the first case, the difficulties for a discipline that is based on complex analyses and tries to give substance to long-term visions derive from the focus on immediate horizons which makes it difficult to find an audience with public opinion.

Contributo su invito ricevuto il 31/07/2024
Contributo su invito accettato il 30/09/2024

In the second, the retreat of the role of the State and of the “public” kneeling with respect to the hyper-liberal economic model has pushed urban planning to no longer contribute to the constitutional task of removing the economic and social obstacles that effectively limit freedom and equality of citizens.

In the third, the responsibility lies with the urban planners who have abandoned their political-interpretative role in favor of a political-executive role, merely at the service of power.

The text argues the thesis that it is necessary to restore the urban planner to the role of intellectual, capable of intervening in the public debate starting from the specificity of his knowledge, to propose “subversive” perspective readings and solutions that challenge the status quo, to be made available to those, citizens and territories, who remained unheard.

Keywords: *Social justice*, *Public discourse*

Chi decide se un terreno agricolo diventa edificabile? Decidere se un terreno agricolo possa essere trasformato in edificabile spetta all’Ufficio Tecnico del Comune. Qui si valuta attentamente la richiesta e si decide se sia il caso di concedere il cambio di destinazione o meno. L’ente di riferimento effettuerà una serie di valutazioni, legate alla grandezza del potenziale intervento edilizio, alla presenza di vincoli paesaggistici, al piano regolatore di zona e a quello che consente a seconda del Comune di riferimento¹.

O ancora:

Vuoi assicurarti una rendita per 30 anni? Affitta il tuo terreno per il fotovoltaico. Puoi ottenere un canone annuale da 2.000 EUR a 3.500 EUR per ettaro. [...] prezzi medi canoni d’affitto annuali: terreno da pascolo: 158 EUR/ha; terreno agricolo: 672 EUR/Ha; fotovoltaico 3000 EUR/ha².

I due esempi, prelevati nella primavera 2024 da siti di società immobiliari, proiettano immediatamente chi volesse riflettere sullo stato dell’urbanistica in Italia nella carne viva della questione. Si tratta, infatti, di due dei molteplici esempi di come le decisioni sulle destinazioni urbanistiche e, di conseguenza e più in generale, sull’assetto e sul governo del territorio siano ormai in gran parte svincolate dalle riflessioni degli urbanisti e perfino dalle previsioni degli strumenti urbanistici e di pianificazione territoriale.

Ragionare e compiere le scelte anche sulle modalità d’uso tenendo contemporaneamente presenti gli aspetti fisici, naturali, antropici, socio-economici, culturali del territorio e operare utilizzando l’«insieme delle attività conoscitive, valutative, regolative, di programmazione, di localizzazione e di attuazione degli interventi, nonché di vigilanza e di controllo, volte a perseguire la tutela e la valorizzazione del territorio, la disciplina degli usi e delle trasformazioni

1 www.idealista.it/news/immobiliare/residenziale/2024/01/29/177785-come-trasformare-un-terreno-agricolo-in-edificabile.

2 www.affittoterreno.com.

dello stesso e la mobilità in relazione a obiettivi di sviluppo del territorio»³ sono, in questa temperie culturale e politica, pie speranze coltivate forse solo in ambito accademico.

Non si tratta semplicemente del fatto che, laddove ci sono leggi chiare e vigenti, esse sono ormai sistematicamente aggirate da interpretazioni autentiche, circolari, decreti, deroghe, eccezioni, ecc., oltre che da una “costituzione materiale” spesso determinata da uffici tecnici privi di adeguata cultura urbanistica, ma ormai legittimata dall’alto in nome di interessi di volta in volta superiori come quelli che oggi vengono individuati con l’espressione “transizione energetica”. Credo che il problema sia molto più complesso e profondo. Non si tratta di scrivere un *cahier de doléances*, ma di comprendere per agire di conseguenza.

L’urbanistica e la pianificazione territoriale sono scomparse dal dibattito pubblico proprio mentre quest’ultima espressione conquistava una diffusione, un successo e una banalizzazione senza precedenti che corrisponde alla sua derubricazione. L’introduzione di pratiche partecipative concrete, ben diverse da quelle puramente formali previste nelle procedure degli strumenti urbanistici in molte leggi regionali e che si limitavano alla pubblicazione all’albo pretorio dei documenti di pianificazione prima della loro definitiva adozione, o poco più, fu considerata come una grande conquista nella direzione della democratizzazione delle decisioni. A cominciare dagli strumenti attuativi concertati, come le *Zone d’Aménagement Concerté* francesi previste fin dalla 1967, ma utilizzate come strumento di partecipazione e coinvolgimento dei portatori di interessi, anche diffusi, solo a partire da un quindicennio dopo, per giungere ad analoghi strumenti in Italia come i DUC dell’Emilia Romagna, il plauso fu pressoché unanime. Negli ultimi anni, però, la progressiva introduzione delle forme di partecipazione alle procedure che riguardano le azioni urbanistiche o le grandi opere e, più in generale, le politiche pubbliche, con lo scopo di sviluppare processi decisionali inclusivi, ha cambiato il concetto di dibattito pubblico che, proceduralizzato⁴, è diventato, da un lato, un modo per depotenziare ogni riflessione antagonista rispetto al pensiero mainstream e, dall’altro, un’azione di legittimazione a priori delle azioni di governo (di quello nazionale come di quelli locali) e, in ultima analisi, un’azione di marketing a sostegno delle compagini di volta in volta al potere.

Queste pratiche partecipative, in genere fortemente strutturate, regolamentate e orientate al raggiungimento, comunque, di un risultato condiviso⁵, nella loro involuzione registrata soprattutto nell’ultimo ventennio, non costituiscono, dal mio punto di vista, un passo avanti della democrazia verso pratiche di coinvolgimento nell’assunzione di decisioni deliberative, ma, piut-

3 È la prima definizione di “Governo del territorio” contenuta in un atto normativo nazionale, il DDL “Principi in materia di governo del territorio”, 2005, art. 1, c. 2.

4 Dopo l’azione di avanguardia di alcune regioni che hanno introdotto il dibattito pubblico all’interno di diverse politiche regionali nel corso del primo decennio del XXI secolo, questo istituto è stato introdotto nell’ordinamento italiano con il Codice dei contratti pubblici del 2016 e la sua obbligatorietà è stata poi espletata con un DPCM del 2018.

5 <https://open.gov.it/governo-aperto/partecipazione-dibattito-pubblico>.

tosto, preoccupanti pratiche di controllo dell'opinione pubblica, nemmeno tanto nascoste. Nel sito del Ministero della funzione pubblica, per fare riferimento a un portale istituzionale, si afferma che esse servono a «prevenire l'insorgere dei conflitti con i cittadini, causati da una scarsa informazione e da un mancato coinvolgimento nella realizzazione dei progetti di sviluppo e di ammodernamento del Paese»⁶. L'ipotesi che il conflitto nasca da bisogni o da visioni diverse se non opposte a quelle di chi detiene temporaneamente il potere e che sia un elemento sostanziale alla democrazia non è minimamente presa in considerazione. Va segnalato, però, che parallelamente si sono sviluppate, soprattutto nei contesti metropolitani in cui sono più evidenti le diseguaglianze, delle esperienze di partecipazione autonome, se non antagoniste, alle quali a volte concorrono urbanisti e pianificatori, ma che restano spesso relegate a ruolo di testimonianza⁷.

Ma non è su questo dibattito pubblico che intendo soffermarmi, ma sul dibattito pubblico più generale, quello che crea opinione pubblica⁸ consapevole, un dibattito che è completamente cambiato perché ne sono mutati gli strumenti principali. A mio avviso la questione è da porre in relazione con i cambiamenti intervenuti progressivamente negli ultimi decenni, alcuni dei quali possono essere così sintetizzati: perdita del ruolo democratico dell'opinione pubblica sempre più eterodiretta dalla potenza dei mass media, come avevano già evidenziato Jürgen Habermas (1962) e ribadito Mario Perniola (2004); perdita di misura del rapporto tra pubblico e privato a vantaggio di quest'ultimo; perdita del ruolo politico-interpretativo delle discipline dell'urbanistica e della pianificazione territoriale sono a vantaggio di un ruolo politico-esecutivo, dunque meramente funzionale al potere.

Provo ad argomentare brevemente questi aspetti. Non è questa la sede, né ho la competenza per approfondire la questione dell'influenza dei mass media sulla formazione dell'opinione pubblica, sulla quale esiste una vasta letteratura. Tuttavia essa ha grande rilevanza rispetto al tema che sto provando a sviluppare. Basti osservare che, se l'invenzione e il successo della radio e, soprattutto, della televisione ha stravolto le gerarchie nella formazione di una opinione pubblica, rendendo evidente il ruolo di trasformatori del processo democratico dei mezzi di comunicazione di massa, il passaggio al digitale ha profondamente mutato il quadro. Sebbene la "televisione generalista analogica finanziata dalla pubblicità"⁹ insieme al sistema europeo delle aziende di servizio pubblico televisivo posto quasi in ogni Stato sotto il controllo del potere

⁶ *Ibidem*.

⁷ Una delle esperienze più longeve, interessanti e produttive è quella a Napoli dei Quartieri Spagnoli. Cfr. Laino G., a cura di (2018). *Quartieri Spagnoli. Note da quaranta anni di lavoro dell'associazione*. Napoli: Monitor edizioni.

⁸ Per una storia della nascita del concetto di opinione pubblica cfr. Cardini F. (2014). *L'opinione pubblica*. In Eco U., a cura di, *Storia della civiltà europea – l'Ottocento*. Encyclomedia.

⁹ Per gli studiosi di comunicazione questa è la traduzione corretta di broadcasting che corrisponde alle tv private.

politico, continua a orientare l'opinione pubblica¹⁰, per le generazioni più giovani, native digitali (ma sempre di più anche per le altre fasce anagrafiche) l'accesso alle informazioni avviene prevalentemente in una forma apparentemente più democratica, orizzontale. In altre parole, sarebbe potenzialmente possibile per chiunque sia informarsi accedendo direttamente alle fonti, sia contribuire a un dibattito pubblico virtuale, ma comunque capace di concorrere alla costruzione di opinioni. Lo stesso Habermas nella prefazione alla nuova edizione della sua opera, pubblicata nel 1990, però appariva preoccupato:

E qui sorge un altro problema, che non può essere risolto senza un considerevole sforzo empirico: se e in che misura una sfera pubblica dominata dai mezzi di comunicazione di massa offre agli esponenti della società civile la possibilità di entrare in concorrenza, con buone prospettive, con gli invasori dell'economia e della politica, e dunque di modificare, liberare dalle barriere e filtrare criticamente lo spettro dei valori, dei temi e dei motivi canalizzati dall'influenzamento esterno¹¹.

In un contesto come quello attuale, evolutosi molto rapidamente in quella direzione, la preoccupazione del filosofo tedesco mostra tutto il suo realismo.

Ma c'è un altro aspetto che è messo in evidenza, invece, dal filosofo torinese. La comunicazione massmediatica (ancora di più quella disintermediata della rete) non ha l'obiettivo di creare consapevolezza, di partecipare al confronto di idee e di interessi tipico di un sistema democratico, ma, agendo sull'emotività, affettività e sensorialità e abolendo il messaggio si configura come una forza distruttiva perfino del presente¹² e, dunque, non interessata alla costruzione di futuro.

E proprio per questi motivi oggi appare molto più difficile imporre al dibattito politico o, più in generale, al discorso pubblico questioni così complesse come quelle che riguardano la città e il territorio. È evidente quanto questo aspetto incida sulla possibilità da parte di una disciplina come l'urbanistica, che richiede accanto agli apparati tecnici forme discorsive logico-argomentative, di imporre o semplicemente proporre la sua visione anche su questioni cruciali. Gli scienziati della comunicazione da tempo hanno evidenziato come, in una società complessa e apparentemente orizzontale come quella attuale, la costruzione narrativa del discorso, la forma discorsiva, sia decisamente più efficace in particolare per il potere, perché si basa sul coinvolgimento emotivo anziché sulla fatica del pensiero e favorisce processi di identificazione collettiva creando, in ultima analisi, consenso diffuso¹³.

10 Tale influenza sulla vita politica ha registrato deformazioni patologiche quando il detentore del potere politico è stato anche un magnate televisivo come Berlusconi in Italia, o Trump negli USA.

11 L'edizione del 1990 è pubblicata in Italia da Laterza. Nel 2005. La citazione è presa dalla sesta ristampa del 2020, p. XLI.

12 Perniola M., *op. cit.*, p. 87: «L'attualità massmediatica non è affatto l'esperienza del presente, ma al contrario la sua mancanza, la sua inconsistenza, il suo venir meno. Infatti questa attualità è dominata da una febbre distruttiva, da una fame insaziabile che divora tutto ciò che tocca e ci rende segretamente complici di ogni annientamento».

13 Cfr. tra tanti testi sull'argomento Ventura S. (2019). *I leader e le loro storie. Narrazione, comunicazione politica e crisi della democrazia*. Bologna: il Mulino.

A rendere ulteriormente difficile questa presenza è la questione dei tempi. Per una disciplina che si basa su analisi complesse e prova a dare concretezza a visioni di lungo periodo, la presentificazione degli orizzonti e la proiezione «in una dimensione in cui l'attesa è abolita» (Allievi, 2019), trovare ascolto da parte dell'opinione pubblica diventa davvero difficile.

Il secondo aspetto riguarda direttamente l'urbanistica e la pianificazione territoriale che, anche – o soprattutto – nei paesi europei a democrazia liberale hanno svolto un ruolo pubblico di bilanciamento del potere di operare scelte prevalentemente localizzative fino al terzo quarto del XX secolo¹⁴, per poi farsi carico di altre domande provenienti da ambienti esterni ai blocchi di potere dominanti: da quella della casa, a quella del welfare urbano, fino alle questioni ambientali¹⁵ (Forester 1988). A costituire il filo rosso tra questi e gli altri principali temi che sono stati al centro della riflessione e dell'azione urbanistica in Italia è stato il ruolo regolatore del potere pubblico che si può sintetizzare nel compito costituzionale di «rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese» (art. 3). Il contesto culturale è quello nel quale, agli albori dell'Economia urbana, Pierre-Henri Derycke affermava che «è anormale che attori economici privati si appropriino della maggior parte delle plusvalenze provenienti, essenzialmente, da insediamenti urbani realizzati dalla collettività» (Derycke 1970). Oggi, però, non può dirsi che si siano raggiunti obiettivi in quella direzione. Tutt'altro. Anche nelle pratiche di concertazione, cui si faceva prima riferimento, sviluppatasi fin dagli anni 1980 in diversi contesti europei per gestire il fenomeno di trasformazione urbana legato alla globalizzazione e ai suoi effetti localizzativi sui sistemi produttivi e sulla concentrazione della popolazione, il ruolo di regista del potere pubblico si è progressivamente sbiadito verso quello di comprimario dei potenti attori economici ai quali ha chiesto in cambio poco più che un emblema da sventolare per giustificare all'opinione pubblica gli interventi pianificati. E se questa involuzione è ormai certificata, per esempio, in Francia¹⁶, figuriamoci in Italia dove vicende come quella Fiat-Fondiarina nell'area di Novoli, a Firenze¹⁷, fin dagli anni Ottanta avevano già mostrato l'asimmetria di potere tra i soggetti pubblici e quelli privati.

Bernardo Secchi con l'ultimo suo lavoro ha lasciato, a riguardo, una sorta di testamento culturale con il quale ha sottolineato l'accresciuta diseguaglianza sociale rappresentata e aggravata

14 Tra i vari testi si veda Calabi D. (2004). *Storia dell'urbanistica europea*. Milano: Bruno Mondadori.

15 Tra i cinque profili di pianificatori individuati un quarto di secolo fa John Forester direi che quello appena tracciato ricorda i profili del pianificatore difensore-liberale e di quello progressista.

16 A riguardo, tra gli altri, cfr. Fromonot F. (2019). *La comédie des Halles. Intrigue et mise en scène*. Paris: la fabrique.

17 Una breve sintesi della vicenda in Della Seta P., Salzano E. (1993). *L'Italia a sacco*. Roma: Editori riuniti.

dalla disegualianza spaziale che caratterizza le città e le metropoli contemporanee – conseguenza dello sbilanciamento nel rapporto pubblico-privato – e ha riconosciuto le responsabilità della disciplina (Secchi 2013).

Dieci anni dopo il contesto è, se possibile, peggiorato. Appare, quindi, del tutto consequenziale il fatto che si registri una perdita del ruolo politico-interpretativo della disciplina a vantaggio di un ruolo politico-esecutivo, dunque meramente a servizio del potere¹⁸.

In questi ultimi anni, all'accentuazione delle disegualianze sociali e spaziali in ambito urbano, si è aggiunto un fenomeno di accelerazione di tendenze storiche non solo in Italia, ma in altri Paesi europei che vede un aumento formidabile delle disegualianze territoriali quelle, cioè, per le quali due cittadini hanno di fronte allo Stato un diverso livello di diritti essenziali, a seconda del luogo in cui nascono o in cui vivono per il solo fatto di essere lì.

Che si tratti di questioni nelle quali il ruolo, culturale prima che tecnico, di urbanisti e pianificatori dovrebbe essere centrale per incanalare il dibattito, per guidare le politiche di programmazione e di governance, sembra evidente. Eppure il dibattito disciplinare sulla *giustizia spaziale*¹⁹ è ancora marginale e ancora di più lo è quello relativo alla questione delle cosiddette *Aree interne*.

La disattenzione rispetto a questa questione è centrale per il futuro del Paese dato che riguarda 13,4 milioni di italiane e italiani (22,7% della popolazione) e circa 4 mila comuni, cioè circa il 50% del totale, per una estensione pari al 58,8% della superficie nazionale. Eppure, sta progressivamente perdendo nel dibattito pubblico quella pur marginale presenza che si era guadagnata a partire dall'approvazione della SNAI nel 2014. E in questo progressivo sbiadimento del dibattito sulle aree interne, il contributo critico della disciplina urbanistica e della pianificazione è tra quelli che retrocede maggiormente.

Mentre si è sviluppata una retorica francamente controproducente che è quella dei borghi, fortemente veicolata dalla comunicazione massmediatica, i pregevolissimi studi che sono prodotti da urbanisti e pianificatori hanno spesso difficoltà a uscire dall'ambito accademico

18 Per tornare a Forester, questo atteggiamento può essere riferito ai profili del pianificatore tecnico e di quello strutturalista, i quali ritengono che «l'informazione del pianificatore sia una fonte di potere perché essa serve necessariamente, in primo luogo, a legittimare il mantenimento delle strutture di potere e di proprietà esistenti», Cfr. Forester J., *Pianificazione e potere*, op. cit., p. 70. La questione della casa, tra le altre, è diventata drammatica: i dati Istat sulla povertà in Italia nel 2022 indicano le persone in povertà assoluta in 5,6 milioni e sono 6 milioni le persone che si trovano invece in condizioni di povertà alimentare, di cui oltre 405.000 in Lombardia, di cui più di un quarto a Milano. Cfr. www.istat.it/it/files//2023/10/REPORT-POVERTA-2022.pdf.

19 Il testo ritenuto fondativo delle recenti riflessioni sulla svolta spaziale è il collettaneo di Warf B. e Arias S., a cura di (2008). *The Spatial Turn: Interdisciplinary Perspectives*. London: Routledge. Tre le riflessioni più recenti nell'ambito delle discipline urbanistiche quelle pubblicate su DiTe, tra le quali Moroni S. (2023), "Cosa possiamo plausibilmente intendere quando invochiamo la *giustizia spaziale*", www.dite-aisre.it/cosa-possiamo-plausibilmente-intendere-quando-invochiamo-la-giustizia-spaziale/.

e le interessanti ed esemplari esperienze di sviluppo locale²⁰ rimangono spesso circoscritte e incapaci di diventare politica di sistema soprattutto a causa dell'assenza di un protagonista determinante che è lo Stato il quale detiene, per fortuna ancora, le competenze su alcuni segmenti fondamentali del welfare come istruzione e sanità.

Le aree lontane dai poli metropolitani sono quelle delle quali meno si parla²¹, eppure sono quelle più soggette ai rischi di trasformazioni, testimoniate dalle citazioni in testa a questo contributo e confermate, per fare riferimento a una delle azioni che più stanno stravolgendo il territorio rurale, dai dati che indicano al 30 settembre 2023 in oltre 16.300 ettari la superficie complessivamente occupata dagli impianti fotovoltaici a terra²². E se molti sono realizzati in quelle aree scartate dai processi produttivi dominanti negli ultimi decenni o esito di una sovrapproduzione insediativa (Nigrelli 2020; Martinico, Nigrelli 2024), sono sempre più a rischio ambiti agricoli fragili o resi fragili dalla speculazione, la cui "immagine" territoriale è anch'essa esito dei rapporti di produzione e dei rapporti di potere (Raffestin, 1980)²³. Sebbene dai dati di GSE emerga come la percentuale della superficie occupata dai pannelli su Superficie Agricola Utilizzabile (SUA) sia solo lo 0,13%, nessuna valutazione viene fatta sull'impatto di questi impianti sul paesaggio, in considerazione anche della loro crescente dimensione che attinge ormai facilmente le centinaia di ettari²⁴.

Come di fronte ai purtroppo frequenti eventi legati al dissesto idrogeologico, ad avere un ruolo centrale nel dibattito pubblico sono soprattutto i geologi o gli ambientalisti e quasi mai pianificatori e urbanisti, così sta avvenendo nel caso delle diseguaglianze territoriali in cui sono economisti, geografi e sociologi a essere onnipresenti, come se gli aspetti territoriali e paesaggistici fossero solo uno sfondo.

Queste sommarie valutazioni, dal mio punto di vista, indicano nel recupero di una funzione critica radicale dello status quo la prospettiva della disciplina per raggiungere i due obiettivi

20 In letteratura le best practices sono comunque ben presenti. Mi piace qui ricordare quella del Presidio partecipativo del fiume Simeto (cfr. Tantillo 2023).

21 Tra i pochi che fanno eccezione gli studiosi che fanno riferimento alla Scuola territorialista (www.societadeiterritorialisti.it/) e, più recentemente, l'associazione Riabitare l'Italia (https://riabitarelitalia.net/RIABITARE_LITALIA/).

22 GSE, Infotovoltaico. Statistiche trimestrali sul settore fotovoltaico in Italia, terzo trimestre 2023. www.gse.it/documenti_site/Documenti%20GSE/Rapporti%20statistici/GSE%20-%20Nota%20trimestrale%20FTV%20-%20terzo%20trimestre%202023.pdf.

23 Per sovvertire questo stato di cose occorrerebbe abbandonare il concetto di competitività dei territori. A riguardo cfr. Nigrelli 2021.

24 Tra le poche riflessioni fatte da pianificatori su questo aspetto si veda Fischer E. (2024). Il paesaggio della transizione energetica: da paesaggio produttivo a paesaggio solare. In Chimisso M. e Ciuffetti A. a cura di, *op. cit.* pp. 57-72 e Fischer E., Pappalardo V., Martinico F. (2024). *Landscape and renewable energy sources: exploring potentialities of current land uses in Sicily*. In *Ragusa SHWA – VII International Conference on Safety, Health and Welfare in Agriculture and Agro-food Systems, Ragusa Ibla, Italy, 6-9 settembre 2023*, SpringerNature, EquinOCS.

che mi sembrano importanti: tornare a contribuire in maniera decisiva a uno sviluppo del Paese che sia in linea con i principi costituzionali come avvenne alla fine degli anni Cinquanta per l'affermazione della tutela dei centri storici e negli anni Settanta a sostegno del movimento sociale per la casa; recuperare l'autorevolezza perduta da una disciplina che è rimasta schiacciata tra rivendicazioni di diritti individuali e problemi globali come il surriscaldamento del pianeta. Entrambi gli obiettivi, per tornare a fare riferimento alle riflessioni di Perniola e non rimanere autoconfinati nelle riflessioni disciplinari, si possono pensare all'interno di una strategia teorica, che il filosofo colloca all'interno dell'estetica, la quale consiste

nel prendere sotto l'egida di un'economia dei beni simbolici tutte le attitudini, i comportamenti, le azioni, in una parola tutti gli *habitus* guidati da quel "disinteresse interessato", che nel corso dei secoli ha costituito l'aspetto essenziale dell'esperienza estetica.

Sotto l'estetica vengono così a trovarsi non solo le arti, ma anche tutte quelle attività scientifiche, professionali, burocratiche che implicano per definizione libertà e autonomia rispetto all'economia di profitto immediato e della negoziazione e che sono dirette verso la formazione di un capitale culturale e simbolico non riducibile al capitale economico²⁵.

E ancora, entrambi gli obiettivi, secondo questa tesi, possono essere perseguiti cancellando l'immagine dell'urbanista come tecnico a servizio del potere (quello che Enzo Scandurra ha definito «specialista neutrale», Scandurra, 1999) che gli ha fatto perdere autorevolezza proprio perché considerato, sia da chi il potere detiene che dall'opinione pubblica, solo come tecnico "a servizio di" e, quindi, sostanzialmente non credibile. Al tempo stesso, restituendo centralità al suo ruolo di intellettuale, capace di intervenire nel dibattito pubblico attraverso gli strumenti della contemporaneità e capace di proporre, a partire dalla specificità del suo sapere, letture e soluzioni di prospettiva "eversive" rispetto allo status quo, da mettere a disposizione di chi è rimasto escluso, di coloro, cittadini e territori, che sono rimasti inascoltati. Riconquistando questa posizione nel dibattito pubblico, l'urbanista si porrebbe di nuovo da una parte in una posizione di ascolto dei bisogni e delle rivendicazioni delle comunità e, dall'altra, eserciterebbe il ruolo di mediazione fra potere e cittadini aiutando a raggiungere nuovi, adeguati livelli di qualità della vita.

E per questo, dovrà utilizzare i nuovi strumenti comunicativi della narrazione per uscire dall'ambito specialistico e partecipare alla costruzione dell'opinione pubblica contrapponendo alla *hybris* della comunicazione massmediatica, un approccio che recuperi il ruolo pubblico della disciplina.

25 Perniola M., *op. cit.*, p. 113.

Post Scriptum

Queste pagine sono state consegnate a luglio 2024 e rivedute a dicembre dello stesso anno. Le vicende editoriali, però, a volte implicano tempi più lunghi di quelli previsti che, in questo caso, pongono le riflessioni proposte di fronte a due novità che risultano avere valore confermativo. La prima questione è quella relativa alla pubblicazione dell'aggiornamento della SNAI, la Strategia Nazionale delle Aree Interne, evoluta in PSNAI (Piano Strategico per le Aree Interne). Qui viene messo nero su bianco dal Ministero che esistono ambiti territoriali per i quali non si può fare altro che un «accompagnamento in un percorso di spopolamento irreversibile [...] Queste Aree [...] Hanno bisogno di un piano mirato che le possa assistere in un percorso di cronicizzato declino e invecchiamento in modo da renderlo socialmente dignitoso per chi ancora vi abita»²⁶. Il vasto dibattito che si è sviluppato non sembra, a fine luglio 2025, avere innescato processi di ripensamento²⁷.

La seconda riguarda il “caso Milano” che mette sotto la lente di ingrandimento della magistratura vicende legate ai grandi progetti di rigenerazione urbana della città resi possibili dalle politiche di progressive deregolamentazione e semplificazione, che hanno avuto l'obiettivo di facilitare o accelerare le procedure urbanistiche e i cui esiti già da tempo erano stati oggetto di importanti studi²⁸. Al di là della questione giudiziaria, emerge come il successo del modello non sia altro che la gneuflessione di ogni politica urbana alla rendita immobiliare e finanziaria internazionali e si basi sulla sistematica espulsione non solo dei ceti popolari, ma anche dei ceti medi dalle aree centrali e semicentrali della città destinate a ricchi e turisti. Entrambe le vicende testimoniano l'urgenza di quel ritorno alla funzione pubblica della disciplina.

Bibliografia

- Allievi S. (2019). “Senza passato?”. In *Confronti*, XLVI, 6: 39.
- Calabi D. (2004). *Storia dell'urbanistica europea*. Milano: Bruno Mondadori.
- Cardini F. (2014). *L'opinione pubblica*. In Eco U., a cura di, *Storia della civiltà europea – l'Ottocento*. Encyclomedia.
- Della Seta P., Salzano E. (1993). *L'Italia a sacco*. Roma: Editori riuniti.
- Derycke P.-H. (1970). *L'économie urbaine*. Paris: PUF (trad. it. *Economia urbana*. Bologna: il Mulino).

26 Dipartimento per le politiche di coesione e per il Sud (2025). *Piano Strategico Nazionale delle Aree interne*. Roma, p. 45.

27 Tra gli innumerevoli interventi, anche sulla stampa generalista: Tarpino A. (2025). “La Patria non è più l'Italia tutta”. In *Doppiozero*, 16 luglio 2025. www.doppiozero.com/la-patria-non-e-piu-litalia-tutta.

28 Tra questi: Tozzi L. (2023). *L'invenzione di Milano. Culto della comunicazione e politiche urbane*. Napoli: Cronopio; Bricocoli M. e Peverini M. (2024). *Milano per chi? Se la città attrattiva è sempre meno abbordabile*. Siracusa: LetteraVentidue; Gainsfoth S. (2025), *L'Italia senza casa*. Bari: Laterza.

- Fischer E. (2024). *Il paesaggio della transizione energetica: da paesaggio produttivo a paesaggio solare*. In Chimisso M., Ciuffetti A. a cura di, *op. cit.*, pp. 57-72.
- Fischer E., Pappalardo V., Martinico F. (2024). *Landscape and renewable energy sources: exploring potentialities of current land uses in Sicily*. In: Ragusa SHWA – VII International Conference on Safety, Health and Welfare in Agriculture and Agro-food Systems. Ragusa Ibla, Italy, 6-9 settembre 2023, SpringerNature, EquinOCS.
- Fromonot F. (2019). *La comédie des Halles. Intrigue et mise en scène*. Paris: la fabrique.
- Habermas J. (1962). *Strukturwandel der Öffentlichkeit. Untersuchungen zu einer Kategorie der bürgerlichen Gesellschaft*. Frankfurt am Main: Suhrkamp Verlag (trad. it. *Storia e critica dell'opinione pubblica*. Bari: Laterza, 1971).
- Laino G., a cura di (2018). *Quartieri Spagnoli. Note da quaranta anni di lavoro dell'associazione*. Napoli: Monitor edizioni.
- Martinico F., Nigrelli F.C. (2024). *Dallo scarto all'eccedenza. Una proposta metodologica per il recupero dei paesaggi produttivi nel Mezzogiorno*. In Chimisso M., Ciuffetti A., a cura di, *Il lavoro tra passato e futuro. Fragilità e opportunità di un patrimonio nei territori interni dell'Italia contemporanea*. Soveria Mannelli: Rubbettino, pp. 43-55.
- Moroni S. (2023). *Cosa possiamo plausibilmente intendere quando invochiamo la giustizia spaziale*, www.dite-aisre.it/cosa-possiamo-plausibilmente-intendere-quando-invochiamo-la-giustizia-spaziale/.
- Nigrelli F.C. (2020). *Paesaggi scartati. Risorse e modelli per i territori fragili*. Roma: Manifestolibri.
- Nigrelli F.C. (2021). *Oltre il feticcio della competitività. Costruire territori desiderabili per la ripresa postpandemica*. BDC Bollettino del Centro Calza Bini, Special Issue "Aree Interne e marginalizzate: geografie e alleanze per una nuova politica di coesione". Napoli: Unina, pp. 487-504.
- Perniola M. (2004). *Contro la comunicazione*. Torino: Einaudi.
- Raffestin C. (1980). *Pour une Géographie du pouvoir*. Paris: ENS Editions. Nuova edizione. Paris: Litec Ed., 2019.
- Scandurra E. (1999). *La città che non c'è. La pianificazione al tramonto*. Bari: Dedalo.
- Secchi B. (2013). *La città dei ricchi e la città dei poveri*. Bari: Laterza.
- Tantillo F. (2023). *L'Italia vuota. Viaggio nelle aree interne*. Bari: Laterza.
- Ventura S. (2019). *I leader e le loro storie. Narrazione, comunicazione politica e crisi della democrazia*. Bologna: il Mulino.
- Warf B., Arias S., edited by (2008). *The Spatial Turn: Interdisciplinary Perspectives*. London: Routledge.

